Anno I. Udine — Domenica 28 Luglio 1889 N. 32.

LA DIGA

Gazzettino popolare domenicale illustrato

« A ognuno il suo »

Lettere e pacchi dirigere alla Redazione del gazzettino *La diga* con recapito alla Tipografia *Jacob e Colmegna*.

Ogni singolo numero Cent. 5

Lettere non affrancate si respingono.
Manoscritti non si restituiscono.

Abbonamento al gazzettino.

Per un anno in città a domicilio L. 3.—
» in provincia » » 4.—
Semestre in proporzione.

I NOSTRI
IMMORTALI

Antongiuseppe dott. Pari.

Dotto lettore, sei tu per avventura addentro nei misteri della Fito-Parassitologia? — No. Ebbene, uopo è allora che tu faccia acquisto della classica opera del dott. Antongiuseppe Pari, che ispiega nel modo il più intelligibile i principii teorico-sperimentali di detta scienza, e ciò all'intento di saperne... assai meno ancora di prima.

Già fin dal 1880 il vecchio dottore sumenzionato licenziò per le stampe la sua *Fito-parassitologia*, che bene può dirsi il grido di un'anima che implora di essere ascoltata.

Nella prefazione di quel suo lavoro il dott. Antongiuseppe si rivolge alla *illustre Accademia*, all'*onorevolissimo popolo friulano*, innalzando *vivissima preghiera* a pro' della sua causa, e passa poscia ad esporne il *sostanziale*, come lo chiama lui, corredando ogni cosa di dodici figure litografiche e di quattro tavole colorate. Il libro costa la bazzecola di lire 2.50, e con questi chiari di luna, se il popolo non vuol istruirsi con poca spesa, tanto peggio per lui. Rimanga eternamente nelle tenebre della sua crassa ignoranza!

Già l'accademico Antongiuseppe, fin dalla prefazione di quel suo libro, si lagna che il *Friuli è pochissimo noto all'Italia stessa*, perchè gli *esteri* (così ei si compiace di chiamar gli stranieri) *usi a darne la legge non vanno nemmeno in cerca se, su certi studi, qualche italiano avesse sopra a dirvi qualche cosa.* Ed ahi sventura! gli è appunto per ciò, e per la colpevole indifferenza nostra, che la *Fito-parassitologia sorta in Friuli,* non potrà far *sentire i suoi vagiti al di là delle Alpi e del mare.* Vagiti, è la parola che il dott. Pari impiega, ed a ragione, in quanto chè nel corso della sua opera definisce il *parassita* un *lattante.* E per dio, tutti sanno che è proprio dei lattanti il vagire!

I beneficii della scienza, di cui è Colombo il vecchio accademico, sarebbero senza pari; — senonchè un'acerbissimo dolore sorge d'un tratto ad inquinar la gioia dello scopritore. Egli teme che la sua tanto idolatrata *Fito-parassitologia*, la pupilla degli occhi suoi, possa cader *spirata* ed *obliata* mentre gli *esteri si mettano a studiarla*, *e trovino così una seconda cognita da piantarvi lo studio comparativo, e progredir con esso agli sviluppi....* Come vedete è un linguaggio de' più semplici, — un linguaggio proprio alla mano quello dell'esimio dottore!

— Il libro medesimo è poi una polemica che il Pari fa con Robin, Spillman, Tyndall e Pasteur, che a quanto pare in fatto di parassitologia non ci vedono chiaro; chè le teorie loro sono in disaccordo con le sue.

Noi non ci intendiamo un'acca di simil generi di studii, non possiamo quindi sentenziare chi fra i contendenti abbia ragione, chi torto. Sappiamo solo che il prof. Cesare Lombroso comprese fra i suoi mattoidi anche il dott. Antongiuseppe Pari e gli assegnò per compagno il buon Giuseppe Manzini, il Cristo redentore dei pellagrosi della nostra provincia.

Noi ci siamo solo divertiti un mezzo mondo nello scorrere il volume che tratta della *Fito-parassitologia*, attratti dal fascino irresistibile della lingua e dello stile in cui il dott. Antongiuseppe non ha emuli, nè tampoco rivali.

Per darne un saggio adeguato uopo sarebbe riportassimo tutto intero il libro che è di 80 e più pagine di testo. Ma allora il dott. Pari avrebbe tutto il diritto di intentarci un processo di violata proprietà letteraria. In quanto poi ai lettori, avrebbero non una, ma cento ragioni di prenderci a sassate.

Il che non ci sorride punto, e perciò ben volentieri deponiamo la penna.

Non però prima di recar testualmente la chiusa del tante volte citato lavoro, perchè ne vale proprio la pena.

Udite:

« È sotto le ali di questo popolo egregio, è sotto « il patrocinio di quest'Accademia celeberrima che, « la Fito-parassitologia, implora le venga concesso « di vivere alla *provinciale.* Sicura divenisse di ciò « non si darebbe alcun pensiero quand'anche, come « pell'acaro scabbioideo, avessero a scorrer secoli, per « più larghi riconoscimenti. Per un popolo, per un « Accademia di tanta vitalità, i secoli son giorni, e « quando tramontati gli sfegatamenti per zimismi « supposti parassitari, anche l'estero si rivolgesse a « dar corpo alla Fito-parassitologia, allargandone e « migliorandone le basi, il Friuli saprebbe bene alle « medesime rivedervi il pelo. Oltredichè, nel frattempo « potrebbe qui la pratica fito-parassitaria acquistarsi « de' titoli per utili servgi. — Ripeteremo imperciò « la preghiera colla quale abbiamo cominciato. Voi, « illustre Accademia, Voi, egregio popolo friulano, qua- « lora la pertrattata fito-parassitologia vi paia soste- « nibile, siate ad essa propizii col considerarla cosa « Vostra. »

O Dottor Antongiuseppe, che se la tengano, se la tengano pure, ma caso mai, badino, perdio, a non crepar fulminati da congestione cerebrale.

Il Misantropo.

Appunti, reclami, desiderî, ecc.

dei lettori della « DIGA »

Servizio medico.

Cara DIGA.

Come ti promisi in altro mio articolo da te pubblicato, non mi astengo dal registrare una mancanza o trascuranza grave, non so se da parte del Municipio o, fors'anche involontaria, dei medici.

Per eccesso di prudenza non nomino nè il medico, nè il riparto ove lo stesso è destinato; faccio noto soltanto, che detto medico si presenta alla visita degli ammalati una sol volta al giorno e per due soli minuti.

Non è egli prescritto che alla cura degli ammalati il medico debba presentarsi due volte al giorno, anzichè una sola?

E poi dato il caso che un individuo qualunque cada ammalato dopo la sola visita medica giornaliera, bisogna che aspetti fino alle 11 antimeridiane del giorno successivo per avere il dottore.

Se invece egli facesse una seconda visita alle sei pomeridiane, si eviterebbe una maggiore sofferenza del povero paziente.

Domando io: è dunque il Municipio che ha impartito una tale nuova disposizione, o è una trascuranza del medico condotto? Risponda chi deve; altrimenti ritornerò alla carica.

Rolandus.

Le fontane pubbliche.

Carissima DIGA

Coi successivi articoli che sei venuta pubblicando nelle colonne del reputato giornale, hai vagliato benino i moribondi del palazzo, depurando il grano dal loglio. Benone!

Io però sono un tantino più radicale e, senza distinzione, ma col loro buon permesso, vorrei mandarli a spasso tutti.

Se mai vi fu disposizione improvvida a prendersi, con notevole disturbo per l'economia domestica — informi la mia *Zantippe* — era quella di sopprimere parecchie fontane pubbliche.

In una città, come la nostra ricca di acque, è vergogna il dover percorrere — quando non si hanno i mezzi per averla in casa — un quarto di chilometro per andarla ad attingere.

Vorrei che sentissero quei signori le imprecazioni delle nostre donnette quando, deposta *la buona grazia*, col *buins* a spalla, si recano alla fontana.

Misericordia!

Però son convinto che abbiano tutte le ragioni del mondo.

Per conto mio poi ti dirò — per quel che vale — che ho predilezione speciale per le fontane.

È molto tempo... giù il cappello: parlo del 48!

Ad una fontana ho incontrato Rachele; non la biblica. Fu il mio primo amore; non potrò mai scordarlo....

Anzi, da quella volta, ripeto ancora ogni anno la cura primaverile.

Juniperus.

Orario insopportabile.

Onorevole Direzione

Con calda raccomandazione nuovamente si prega e si spera che codesta Onorevole Redazione vorrà interessarsi dell'orario insopportabile degl'impiegati daziarii (dalle 3 3[4 a. alle 8 1[2 p.) senza un'ora di riposo, esposti a tutte le intemperie e raggi solari, senza contare il pesantissimo servizio notturno, che assieme forma nientemeno che un continuato servizio di 40 ore, con sole 3 di libertà, e cioè ogni secondo giorno per quei poveri assistenti; del poco personale alla Barriera per i daziati e del pessimo trattamento verso tutto il personale dipendente dall'Amministrazione Tomaselliana e Pomosa non solo, ma anche verso tutti i cittadini perquisiti ogni momento sulla persona.

L'azienda daziaria infine non è privata, ma bensì governativa, provinciale e comunale. Che ogni cittadino ha diritto aun giusto reclamo, quando poi un'azienda tale viene trattata diversamente dal prescritto e senza umanità, come dalla prefata Amministrazione.

Lasciando a parte la vita privata, ci pare che l'umanità e severità, ma giuste, dovrebbero essere osservate e bene, oggidì; e contro le avvenute infrazioni la stampa indipendente deve anzitutto protestare.

Alcuni cittadini.

Le doccie delle grondaie.

Onorevole Direzione della DIGA.

Vi scrivo questa mia, perchè voi, che difendete la causa del povero, abbiate a rilevare un fatto che mette il Municipio in contraddizione coi suoi decreti. Tutti sanno che esso con un recente avviso ha ordinato di applicare le doccie alle grondaie dei tetti, dove queste mancano, e fin qui va benissimo. Ma perchè poi lo stesso Municipio non dà il buon esempio e lascia la casa del canicida in Via Cisis, e precisamente alla sortita verso Via Cussignacco al n. 74, — la qual casa è di proprietà comunale — colle gronde prive di doccie? Il Municipio minaccia noi, poveri contribuenti, di multe nel caso non avessimo a ottemperare al suo ordine; o non dovrebbe pagar lui pel primo una grossa multa?

Uno di Via Cisis.

Cani e..... cani.

Quel maledetto cane del sig. *Moretti* rompe, a vero dire, un po' troppo le tasche. Fa rabbia poi, anzi è quasi un insulto alla cittadinanza reclamante ed alle leggi, il fatto che ogni reclamo riesce nullo. Anzi il predetto signore lo lascia vagare sciolto, sicuro che nessuno di quei semi-inutili *pizzardoni*, che fanno bella pompa della loro tuba e dell'imponente *stiffelius*, oserà toccare quel cane.... — come chiamarlo? — d'oro! Le *leggi siano eguali per tutti*, non si guardi a private amicizie; è davvero ora di finirla.

Democrito.

Di nuovo sull'inaffiamento di Via Brenari.

In aggiunta alle giustissime argomentazioni dette da *Verum* sui n. 28 e 30 della *Diga*, circa l'inaffiamento della Via Brenari, vi è da ricordare ai signori del Municipio che anche i veicoli che accedono allo stallo della locanda « Alla Città di Roma », e non sono pochi, influiscono a sollevare quella polvere che il Mantegazza certo non prescrive pella conservazione dei polmoni.

In quanto poi alla questione finanziaria, che pare il maggior ostacolo per la Giunta alla sodddisfazione della legittima domanda degli abitanti di Via Brenari, non dovrebbe essa ignorare che la Via è già fornita del tubo conduttore dell'acqua, dappoichè alcune famiglie l'hanno in casa fino da *nove* mesi.

La spesa quindi si ridurrebbe alla applicazione di due bocche d'inaffiamento, tante come nella fortunata Via del Sale, ed il servizio d'inaffiar la Via si limiterebbe alla stagione estiva ed ai giorni di eccezionale siccità e calore che, grazie a Dio Pluvio, non sono molti, e potrebbe esser fatto in pochi minuti da quelli stessi uomini che inaffiano Via Poscolle e Piazza Garibaldi.

È sperabile che l'Erario del Comune di Udine non peggiori le proprie condizioni per una spesa di tal fatta; ma, se ciò fosse, la Giunta saprà trovar modo di fare delle economie su altre spese per lavori di puro lusso, il di cui momentaneo abbandono non danneggierebbe i polmoni dei cittadini.

X.

I Moribondi

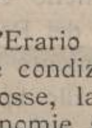
del Palazzo Civico di CIVIDALE

La *Diga* quel che promette mantiene. Ed ecco che il « Solitario » cividalese incomincia oggi a presentare i suoi « Moribondi ».

La stampa ha per debito sacrosanto della sua missione di dir bianco al bianco, e nero al nero. E gli uomini pubblici, sono appunto i primi che devono chinar il capo innanzi alla inesorabile necessità di essere discussi amplamente. Ed è tempo di far un po' i conti con essi anche a costo di venire ad una liquidazione.

Ed è quello che la *Diga* ha fatto e farà sempre.

Ed ora leggete questi « Moribondi » cividalesi, che vi presentiamo.



Mi atterrò al metodo dell'estrazione a sorte, e la sorte cadde per primo su

l'on. avv. dott. **Pietro Brosadola**

consigliere comunale, ex-assessore ecc. ecc.

Confesso il vero che di fronte a quest'uomo singolare, rimango alquanto perplesso non sapendo come valutarlo. È bianco? È rosso? È nero? Vattelapesca grillo!

L'avv. Brosadola è nato nel 1844; ha quindi 45 annetti già suonati. Poteva essere uno dei primi nostri valori individuali; ma le sue tendenze non glielo permisero.

Nel 1872 era collaboratore accanito del *Natisone*, giornaletto locale, avverso a chiese, a preti, a santi, a miracoli, e d'allora fino al 1885 fu costante loro tormento.

È uomo di spiccata attività; ma sotto l'incubo della sua natura che sembra sia ambigua a lui stesso, spinto da vertiginose inclinazioni, nelle quali la frenesia dello abbracciar tutto nella sognata vittoria, lo faceva afferrare quasi contemporaneamente e pel sì e pel no; ha smarrito l'indirizzo di ogni via, incontrando invece di aspirata gloria e vantaggi, molte avversioni ed inimicizie, non esclusi anche gli estremi mezzi materiali di reazione.

Ed appunto ad onta di queste ansie ed anzi a causa di queste, avendo raggiunto di entrare nell'amministrazione comunale due volte, che profitto ha dato l'opera sua per il decoro e per il vantaggio del paese?

Lo dicano i suoi colleghi, lo dicano gli elettori che ebbero campo in date occasioni di vedere coi fatti i risultati dell'opera sua.

Amante appassionato del pettegolismo, da del *tu* a tutti, condito dal sorriso; ciò che, se non fosse progetto od ostentazione, dinoterebbe soverchia presunzione di sè quando tratta coi più alti, ed affettata degnazione verso i più bassi. Ma la risultante potrebbe essere marcata voglia di estendere fiducia, confidenza ed intimità e ciò per molti fini.

L'esteriorità poi: facile quasi volubile tra il faceto brillante e frizzante ed il grave potente; ma se dalle manifestazioni quasi potessi interpretare l'animo sotto le forme dell'astuzia spiritosa, predomina l'eccesso della paura.

Dopo un'avventura, chiamiamola così, del 1885, è un convertito del Signore, un lecca preti, frati e monache (che un dì faceva cacciare); va a messa, a vespero, a compieta col libro di divozione in mano; si confonde colle beghine e non gli manca che la torcia e la cappa rossa (rimesse al futuro). Cosa sorprendente però — si dice che nessuno crede ai suoi propositi penitenti, ed i più increduli, salvo le apparenze, sono gli stessi preti.

Infatti, ci vuol altro per far ritenere un uomo ricreduto: non basta snocciolar rosari.

E l'avv. Brosadola è troppo furbo per non darmi ragione. Ciò è chiaro, dimostra incoerenza di carattere. Del resto oggidì, come sempre, questo moribondo è oggetto di dissidio, e per indole sua, forse senza saperlo, cagiona il malcontento nella popolazione; per cui non gode certa fiducia come uomo pubblico, e le comari ripetono che la volpe lascia il pelo, ma non il vizio. Ne conseguita pertanto la prudenza di sbarazzare l'amministrazione comunale di certi uomini di dubbio carattere.

L'avv. Brosadola è un uomo liquidato nelle faccende comunali e politiche, ed unicamente le sue arti solite, alle quali ben pochi credono, lo potrebbero salvare da una desiderata sconfitta nelle prossime elezioni.

Cividale, 25 luglio 1889.

Il solitario.

Per abbonamenti vedi avviso in prima pagina.

A ZONZO PER UDINE

Avete notato — lettori umanissimi — la lunga assenza del *Girovago?* — No. — Me l'immaginavo; tanto meglio! così mi risparmiate qualche parola di scusa.

Posso dirvi però che, arrivato ier sera con un ritardo di buona mezz'ora — secondo il sistema di cui gode il privilegio la benemerita *Società italiana per le strade ferrate meridionali* — mi sono messo subito a disposizione dei mei colleghi della *Diga,* ciò che vuol significare più assai che non una giustificazione a parole.

Sono arrivato dunque — come già vi dissi — ier sera, e per primo saluto m'ebbi un buon bagno a doccia nel fare la traversata dal vagone alla porta d'uscita della stazione ferroviaria. Tirai quattro moccoli all'indirizzo di Giove Pluvio e della non mai abbastanza lodata *Società italiana ecc. ecc.,* la quale, sempre intenta ad appagare i giusti desideri del pubblico pagante, si è finalmente decisa a *non* costruire la tanto reclamata tettoia; e — taccagneria colossale! — mantiene ancora il petrolio ad illuminare l'interno e l'esterno della stazione, malgrado i continui, unisoni reclami della stampa locale, che come pur troppo avviene spesso, finisce col predicare al deserto, e che deserto!

Appena uscito dalla stazione entro in servizio. Salgo in *tramvay,* che mi porta fino in Piazzetta del Duomo, o giù di lì, dove abbiamo lo scambio e il trasbordo dei passeggieri che vanno verso Porta Venezia. Poveretti! mi fanno davvero compassione: devono pigliarsi anch'essi una bagnatina coi fiocchi per correre fino in Piazza Vittorio Emanuele, dove lì attende l'altro carrozzone. Noi invece abbiamo a star fermi qualche minuto, fino a tanto che arrivi il terzo carrozzone da Porta Gemona. Eccolo!... finalmente possiamo continuare il gran viaggio, trascinati da un povero cavallo, che a forza di spinte e sponte riesce a superare la salita, benchè leggiera, che dal caffè Corazza mette al Palazzo Civico. Peccato che non esista quì una *Società contro il maltrattamento degli animali!* La Direzione della Società udinese del Tramvay sarebbe certamente la prima premiata.

Sto ammirando infrattando la bella illuminazione della Piazza Vittorio Emanuele; la mia ammirazione però vien meno, si turba e cessa del tutto di mano in mano che si attraversano le altre vie della città. Un'illuminazione meschinuccia anzichenò! niente che la faccia preferire alla cessata.

Scendo dal carrozzone e ritorno *pedibus calcantibus* in Mercatovecchio. Suona la *Banda musicale cittadina* nel solito posto, e molto male a proposito, ora che la ferrovia a cavalli passa per l'angusto tratto di via fra il Palazzo Civico e la casa Dorta. Ma già si capisce: il Municipio non vuol disgustare gli *omenoni* del caffè Nuovo col contrariare le loro boriose esigenze, e i concerti musicali — state pur sicuri, lettori miei — si terranno sempre sotto la Loggia, sissignori, a rischio di qualche brutta disgrazia che il pubblico per quanto guardingo, non potrà sempre evitare.

Del resto la previdenza è per la nostra Autorità cittadina una *X* incognita. Basti il dire che gli ultimi casi di rabbia canina non l'hanno ancora mossa a prendere serii provvedimenti per tutelare la vita dei suoi amministrati. Ma anche questa sua indolenza, o imprudenza, o imprevidenza, o negligenza che dir si voglia, si capisce benissimo: con certe necessarie misure di rigore verso la rispettabilissima razza dei cani, si andrebbe di bel nuovo a disgustare qualche pezzo grosso. Evviva dunque la libertà... dei cani!

Stamane appena messo fuori il naso dall'uscio di casa, mi cadde sott'occhi il *cartellone* che annunzia l'*Otello* al Teatro Sociale durante la stagione del San Lorenzo. Il cartellone è uscito dallo stabilimento litografico E. Passero e gli fa onore. Il lavoro è semplice ma di buon gusto; un po' pesantuccio forse il medaglione che porta il ritratto di Verdi. Questo e quello del Boito, finamente eseguiti, sono riusciti — specialmente il secondo — rassomigliantissimi. In merito allo spettacolo annunciato vi parlerà *Aristarco* ed io me ne lavo le mani.

Prima di chiudere però, e giacchè siamo a parlare di opera e di cantanti, vi do — lettori sempre cortesissimi — una buona notizia, colta or ora al *Caffè:* la nostra brava concittadina signora Emma Zilli-Fiappo calcherà ancora quest'anno altre due importanti scene: la prima a Torino con la *Gioconda,* la seconda a Verona. Per l'anno venturo poi ha già una riconferma alla Scala di Milano. I mirallegro dunque all'artista valente che, così giovane e in così breve tempo, acquistò già tanto credito e tanta buona fama.

(24 luglio).

Il girovago.

PICCOLA POSTA.

A. Montalbani — Qui — Se desiderate avere le richieste testimonianze favorite passare al nostro Ufficio di Redazione. — Sig. *V. S.* — Qui — La vostra polemica non può interessare punto i lettori della *Diga.*

LUIGI PANIGUTTI Gerente responsabile

Udine — Tipografia Jacob e Colmegna